

21

Non pensarci



GIANNI ZANASI

6.08.1965 - Vignola (MO)

2007 *Non pensarci*

1999 *Fuori di me*

1995 *Nella mischia*

regia	GIANNI ZANASI
sceneggiatura	GIANNI ZANASI - MICHELE PELLEGRINI
montaggio	RITA ROGNONI
musica	ATOMIK DOG - LES FAUVES
interpreti	VALERIO MASTANDREA - CATERINA MURINO - ANITA CAPRIOLI - GIUSEPPE BATTISTON
nazione	ITALIA
distribuzione	01 DISTRIBUTION
durata	105'

La storia

Stefano Nardini suona da quando aveva cinque anni e passo dopo passo ecco che dal conservatorio è finito col diventare una piccola star del punk rock indipendente. Ma i tempi delle sue foto in copertina sono passati e adesso a trentasei anni si guarda intorno: suona con dei ventenni invasati, a casa non ha più né fidanzata né letto dove dormire, gli è rimasta giusto una chitarra e un'auto con le portiere che non si aprono... Insomma è venuto il momento anche per lui di cercare un riparo, tornare dalla famiglia che non vede da tempo, riflettere.

La critica

Stefano Cardini, un malinconico trentacinquenne già passato da Chopin al punk in crisi, decide di tornare alla cuccia di famiglia. Da Roma va dai suoi, trovando un gruppo totalmente smembrato più in panne di lui: a Rimini la fabbrichetta è sull'orlo del disastro, la sorella frequenta solo i delfini al parco acquatico, l'altro fratello sposato con figli si assume il peso del tran tran, il padre è infartuato, la mamma segue tecniche sciamaniche e tutti imbottiti di tranquillanti e-o di illusioni anche per gli agguati della memoria. Persone e personaggi reali trattati con venatura ironica, con leggera ventata fiabesca: tra molti tipi strambi Gianni Zanasi offre con "Non pensarci" scritto con Michele Pellegrini, un vero, bellissimo ritratto del Paese di oggi, davvero una metafora di una società famiglia che non regge i tempi e ha bisogno di un curatore civile del fallimento morale dell'istituzione. Tutto ciò non viene trattato da tragedia, né il regista fa la predica, ma inserisce ogni terminazione nervosa del racconto in una commedia certo all'italiana ma aggiornata ai tempi, ai pudori, all'etica, alla sensualità diverse. Solo con l'ironia si sopravvive: è il valore aggiunto alla visione apocalittica dei rapporti interpersonali. Ci si diverte molto, non per cinismo, nella drammatizzazione dei contrasti, con una vena di follia posata sulla gente: ogni psicologia è descritta con una leggerezza che non vuol dire superficialità. E al confine ultimo c'è in attesa la vena malinconica del protagonista costretto ad occuparsi di tutti: un eccezionale Valerio

Mastandrea, romanticamente in fuga, in cerca di altrove. E i nostri attori sono intonati, bravi e sensibili: la Caprioli, Battiston nevrotico, la Murino, Briguglia, Abbrescia. E per carità niente retorica: si vomita, si rutta, ci si confida sugli autoscontri, si litiga coi delfini, si ama, si bacia e ci si suicida nella consapevolezza forse è sempre lo stesso. Maurizio Porro, *Il Corriere della Sera*, 4 aprile 2008

Applausi e risate alla commedia di Zanasi. Mastandrea e Battiston conquistano il Lido. È nata con Non pensarci la via italiana alla comicità ebraico-newyorchese? Gianni Zanasi incarna il felice innesto di Woody Allen su Monicelli (che ha benedetto il film)? Questa deliziosa ma molto densa commedia è stata accolta da applausi interminabili: al regista, al produttore Caschetto, allo sceneggiatore Pellegrini, agli interpreti tutti ma soprattutto a Giuseppe Battiston e Valerio Mastandrea, coppia strepitosa. Mastandrea musicista rock forse geniale ma non fortunato, e tradito dalla compagna, se ne ritorna a cercare conforto in provincia, dalla famiglia, che aveva lasciato per fare l'artista nella capitale. Titolare di una fabbrica in bancarotta il padre infartuato gioca a golf, la madre placa nevrosi e sensi di colpa per aver commesso adulterio 35 anni prima in sedute di educazione al benessere, la figlia e sorella ammaestra delfini e combatte la voce che la vuole lesbica, mentre l'altro figlio e fratello (Battiston) tira la carretta assumendo su di sé il peso di tutto. Attorno ruotano mille situazioni che fanno ambiente e atmosfera. Battute a pioggia e ritmo serratissimo. Paolo D'Agostini, *La Repubblica*, 2 settembre 2007

Stefano Nardini (Valerio Mastandrea) suona davanti a un pubblico sparuto e non proprio in delirio. Lui stesso non sembra convinto di quel che fa, e di quel che fanno gli altri della and. All'improvviso, uno di loro si lancia in volo giù dal palco, come usano i grandi del rock. Ma non ci sono le braccia dei fan ad accoglierlo. Il risultato è disastroso, quello morale ancora più di quello materiale. Non c'è dubbio, nella band qualcosa non funziona. E qualcosa non funziona neppure nella vita di Stefano, almeno a giudicare dal tipo strano che gli capita di sorprendere fra le braccia della sua donna, quella notte stessa. Così inizia "Non pensarci" (Italia, 2007, 105'): con un'ironia triste e insieme leggera, che sa trasformarsi in una piccola commedia

elegante. È un ritorno a casa, quello di cui narra il film di Gianni Zanasi e del suo sceneggiatore Michele Pellegrini. Da Roma, dove s'è trasferito molti anni prima in cerca di successo, il musicista più che trentenne, ma ancora adolescente nella testa e nel cuore, riprende la strada che lo porta alla sua Rimini, "in provincia", come si usa dire. E qui, a differenza di quel che accade da tempo nella maggior parte delle commedie italiane, invece di abbruttirsi in una serie fitta e scontata di volgarità narrative, il racconto si mette in cerca di atmosfere sottili, di allusioni, di ricordi, e certo anche di costanti politiche e sociali non entusiasmanti del nostro Paese. E tutto questo accade senza che mai la sceneggiatura ricorra all'espedito della "tipicità antropologica" becera, e dei personaggi ridotti a maschere triviali. A casa, dunque, Stefano ritrova la piccola vita da cui è fuggito, a partire dall'industria alimentare creata dal padre Walter (Teco Celio), e che ora è guidata dal fratello Alberto (Giuseppe Battiston). Presto scoprirà che le banche stanno per impossessarsi dei Succhi Nardini, appunto. Pare infatti che Alberto abbia pensato troppo a lavorare e a migliorare il prodotto, e troppo poco a frequentare i salotti buoni della città, e a coltivare le relazioni politiche più adatte a garantire la sua impresa. E pare anche che convenga tornare a frequentarli, quei salotti e quelle relazioni, se si vogliono pagare debiti e stipendi. Insomma, con l'aria di parlare d'altro, Zanasi e Pellegrini suggeriscono al loro pubblico un punto di vista morale, o almeno non più amorale, su usi e costumi italici. Non sarà molto, ma è comunque più di quanto da tempo accada nella media del nostro cinema. Ma non c'è solo questa dimensione civile (o incivile) in "Non pensarci". Più profonda, e più sottile, c'è anche quella dei rapporti tra gli individui, degli amori e dei tradimenti, dell'attesa di un futuro che non arriva, della memoria ritrovata e subito disillusa. Dal suo passato, dunque, Stefano vede riemergere volti e storie che sembrava aver dimenticato. E insieme torna a conoscere una malinconia impotente e un po' folle che – così immaginiamo – è la stessa da cui ha cercato d'affrancarsi, fuggendo a Roma. A un certo punto, ci saranno un suicidio e un funerale, a confermare quella malinconia impotente e folle. La sceneggiatura e la regia sapranno raccontare l'uno e l'altro, il suicidio e il funerale, con il sorriso paradossale di cui ha bisogno la commedia. E commedia sa restare anche la scon-fitta della sorella Michela (Anita Caprioli), che a una laurea e a una carriera brillante ha preferito

un piccolo lavoro nel delfinario. La sceneggiatura ha l'accortezza di accennare solo alle cause (ipotetiche) di questa rinuncia. Questo le consente di soffermarsi con più leggerezza sui suoi "effetti", e di lasciarci per così dire liberi di interpretarli, e di sentirli come verosimili. Verosimile è persino quello che accade ad Alberto, che si innamora di Nadine (Caterina Murino), una (peraltro gentile) prostituta. È appunto la verosimiglianza il merito maggiore del lavoro di Zanasi e Pellegrini. Mai in platea ci domandiamo se quello che vediamo e sentiamo corrisponda o non corrisponda a una verità e a una realtà che starebbero "prima" del film, al di là del suo racconto. Non lo facciamo perché la sua finzione riesce a soddisfarci, e a garantirci la più preziosa delle qualità d'ogni narrazione, non solo cinematografica: un'impressione gradevole e immediata di realtà e di verità. E così, sorpresi da una piccola storia di provincia che parla un linguaggio non provinciale, arriviamo all'ultima inquadratura di "Non pensarci": l'immagine fissa di Stefano che torna a tentare il salto dal palco, forse anche per provare a se stesso che la sua vita ora può "funzionare". Ci piace immaginare che questa volta ci sia, e ben saldo, l'abbraccio dei suoi fan. Roberto Escobar, *Il Sole-24 Ore*, 13 aprile 2008

Pensiamo a un rocker, anzi meglio a un trentacinquenne che «avrei voluto-essere-famoso» e si ritrova chitarra in mano disoccupato, zero idee, la macchina scassata, la ragazza che lo pianta e lo sbatte pure fuori appartamento. Cosa fa il nostro? Piglia la strada e se ne torna da Roma, la città dello spettacolo a casa, provincia emiliana di villetta con giardino, fratello sovrappeso sposato ma in crisi, madre apprensiva, padre con infarto, sorella solitaria forse lesbica visto che non ha mai esibito un fidanzato. Su schermo una roba così minaccerebbe di dare i brividi, specie poi se si tratta di una produzione italiana, dove la crisi esistenziale non conosce alcuna ironia. Stavolta però no. Intanto perché il regista si chiama Gianni Zanasi e è abbastanza visionario e istintivamente punk per rimescolare tutte le coordinate delle storie, tradire a ogni passo sospetti di romanticismi, svolinate, eccitazioni «familiste» con gusto del gioco, una provocazione in leggerezza e raro talento, quasi majakovskiano, nel muovere gli attori come corpi poetici dissonanti. Non pensarci, visto alle Giornate degli autori, è il suo ritorno al cinema,

lungometraggio dopo un assai smalizzato, e sicuramente avrà fatto arrabbiare parecchi, documento sul cinema italiano (romano) dalla prospettiva dell'Esquilino (piazza Vittorio) e dintorni (La vita è breve ma la giornata è lunghissima). Zanasì era stato una rivelazione e una scossa fantastica per gli immaginari nostrani col suo esordio, il talentuoso Nella mischia, poi c'erano stati Fuori di me e A domani, tutti perfetti meccanismi di commedia tra provincia, nevrosi, amori falliti e riusciti, personaggi bizzarri e la capacità di mescolare con tocco alchemico precisione di scrittura e libertà delle immagini. Non pensarci mette insieme Valerio Mastandrea, Giuseppe Battiston e Anita Caprioli nel ruolo dei tre fratelli, Mastandrea è l'emigrato nella metropoli musicista, lì in provincia lo invidiano, credono (o gli fanno credere) che sia famoso per la vecchia copertina di una rivista musicale e per la dote che aveva da piccolo al conservatorio. La sorella ha mollato l'università e cura i delfini dell'acquario tanto, dice, ci sarebbe finita lì o in un altro posto qualsiasi pure con la laurea. Il fratello teso perché non scopi, così mormorano gli impiegati, nasconde il fallimento della fabbrica di famiglia finita in ipoteche come la casa. Le ciliegie sotto spirito non vanno più e gli operai non vedono lo stipendio da mesi... La madre nel frattempo si dedica a terapie di gruppo vagamente sciamaniche e il padre dopo l'infarto gioca solo a golf. Poverino Stefano Nardini/Mastandrea (come la grappa masiamo nella fabbrica vera della Toschi), pensava che la sua vita fosse un caos e si ritrova col grembiule della fabbrica a discutere coi sindacati e le banche. Ma Zanasì è cresciuto respirando provincia e immaginari poco addomesticabili con espansioni nella vita e viceversa. Precariato, diffidenza, senso della famiglia, se ce ne è una ancora, solitudine, fatica a essere se stessi vengono raccontati con la complicità dolce e anche melanconica di una vecchia canzone, Agnese dolce agnese di Ivan Graziani. E con irriverente umorismo Zanasì conferma il suo talento di saper far ridere senza per questo darsi delle etichette. È buffo Stefano/Mastandrea che porta in giro i nipoti e finisce quasi arrestato per fare impressione guidando come un pazzo. È tenero il fratellone che si innamora della prostituta (Caterina Murino) o i genitori che credono davvero che la figlia sia lesbica ma: «amore per noi sei sempre la stessa». O il padre distratto che sa tutto invece, ha lo sguardo sensibile ma fa finta di nulla come capita in ogni famiglia... L'intreccio va avanti, il set è una Rimini abilmente dilu-

ita nelle villette e nei caffè con fuori un misuratore di velocità per qualsiasi essere in movimento che passi, pure una centenaria. C'è il tono surreale della provincia e i suoi riti, l'instabile del contemporaneo che in apparenza manco li scalfisce, e quel tono trasversale, di distanza partecipe che li restituisce capovolti. La sorpresa diventa la cosa più riconoscibile, il luna park, i vomiti, le sbronze, i cani trovati e quelli costosi, i tentati suicidi che finiscono con zampe canine rotte e quelli veri. Gli incontri inaspettati con chi pensi di conoscere da sempre. Che ti cambiano e sono sostanza di vita e ispirazione, basta guardarsi un po' meglio intorno... Infatti Stefano torna alla musica con grinta, e poi chissà. Il cinema di Zanasì si sposta per movimenti impercettibili, ha la vitalità dell'imperfezione e del sentimento. Con la dote rara di catturare l'istante in esperienze (immagini) riconoscibili. Per renderle però ogni volta inattese. Cristina Piccino, *Il Manifesto*, 1 settembre 2007

Tre fratelli. Stefano (Mastandrea) ha lasciato Chopin per il punk, ma gli anni sono 35 e già da quattro promette, inutilmente, un nuovo Cd. Michela (Caprioli) ha lasciato l'università e un amore, per andare a lavorare coi delfini in un parco acquatico, mettendo fra sé e il mondo una parete di vetro. Alberto (Battiston) ha rinunciato al tennis per dedicarsi all'azienda di famiglia, ma lo stress lo sta travolgendo e la fabbrica è a un passo dal fallimento. In un altro film sarebbe l'ennesima storia di trentenni alla deriva, ma Zanasì (cominciò assai bene con Nella mischia, poi s'è perso, ora per fortuna l'abbiamo ritrovato) ha un estro sincero e letterario, capace di mutare il dolore in leggerezza e lo smarrimento in speranza. Non solo scrive (in coppia con Michele Pellegrini) con bella pena profonda ma libera di retorica, ma è bravo anche a mescolare elementi (con idee luminose, come quella del segnalatore di velocità), personaggi (amici sbarellati, prostitute sensibili, rampanti pentiti) e ad assemblare un cast strepitoso (a partire da un irresistibile Mastandrea). Fra un volo mancato e una corsa nonsense, un viaggio sciamanico e uno scioppo di fragola, Zanasì fa un film capace di trasmettere vita, che corre via veloce e ti resta dentro. Sarebbe bello diventasse un successo a sorpresa. Se lo meriterebbe. Stefano Lusardi, *Ciak*, maggio 2008

I commenti del pubblico

OTTIMO

DELIA ZANGELMI Molto tenero e divertente. Ottimi gli attori.

CARLA CASALINI Un film che concilia con garbo e misura il riso, il sorriso e la commozione. Con personaggi dalle caratteristiche e dalle storie forse esasperate, ma capaci di evocare in ciascuno di noi esperienze e riflessioni di piccola e anche grande verità. Io, per esempio, spesso mi diverto a esprimermi per paradossi scherzosi, e il caso del giovane depresso che si suicida nel modo suggerito scherzosamente dall'amico, alluso con leggerezza, senza troppi indugi emotivi, mi ha fatto riflettere molto sulle responsabilità che a volte ci assumiamo con irresponsabile incoscienza. Questa è solo una reazione personale, ma il film è una piccola miniera di spunti insieme godibile e intensi. Ben recitato, ben sceneggiato, da ricordare.

MARIAGRAZIA GORNI Film riuscito, con un gradevole mix di leggerezza e serietà, lieve ma non superficiale, problematico ma non pedante. I toni ironici e, a volte, quasi surreali stemperano l'atmosfera malinconica. C'è una rappresentazione non banale della provincia italiana e un approfondimento della psicologia e dei sentimenti dei personaggi reso con bravura dagli interpreti (soprattutto Mastandrea e Battiston).

ARTURO CUCCHI Il regista Gianni Zanasi, che non è di primo pelo, sa confezionarci, con garbo e con intelligente ironia, una bella commedia all'italiana con tanto umorismo e bella invenzione narrativa pur usando argomenti e fatti stranoti e comuni. Stefano Nardini, un bravo e convincente Valerio Mastandrea (il primo bacio sul palcoscenico è avvenuto con Maurizio Costanzo) chitarrista punk rock, ex giovane promessa musicale, in piena crisi creativa e sentimentale (tradito dalla ragazza) e logorato nel fisico, decide di tornare in famiglia che non vede da diverso tempo, per concedersi una pausa di riflessione e di tranquillità nella sua Rimini. Ma nella famiglia e nell'azienda che ha lasciato, dietro l'apparente serenità, scopre, a poco a poco, verità sorprendenti: la fabbrica di famiglia (azienda di

ciliege scioppate) sta fallendo, la madre è sull'orlo della depressione, il fratello, sempre più grasso, si sta separando dalla moglie e la sorella, abbandonato gli studi universitari, se ne sta sempre sola con i delfini dell'acquario. E Stefano, nonostante il suo carattere e il momento di crisi che sta attraversando, è costretto a diventare il punto di riferimento indispensabile per tutta la famiglia. Ed è proprio in questo modo familiare che si sta sgretolando, il regista sa trovare per Stefano subito il ritmo giusto, leggero e pungente insieme a battute e situazioni esilaranti, facendoci riscoprire la tipica provincia italiana. Alla fine, dopo un percorso doloroso per i propri ideali, i suoi legami familiari diventano più autentici, rinforzati da un tono ironico e pieno di sfumature, rappresentando bene la commedia all'italiana e l'imperdibile racconto di storie nostrane.

GIUSEPPE GARIO Godibilissimo, più che un nuovo stile di commedia all'italiana è un film sulla commedia all'italiana, di genere e nella realtà. "Non pensarci" è il leit-motiv che leggiamo sulle labbra e negli occhi del padre in tanti passaggi discreti ma importanti della vicenda, è la filosofia e la pedagogia con cui ha cresciuto i figli naturali e legittimi, mentre invita Stefano, legittimo ma non suo, a fare la sua strada, lui che allena i nipotini a correre sulle proprie gambe, prima che il nonno li recuperi alle virtù del tennis. Non pensarci, ci pensa papà, è una promessa mantenuta, non una millanteria, ma non giova ai figli (neanche parlamentari) che senza capirne il perché si dibattono nella loro immaturità, in apparenza dorata, di fatto un luna park. È un atto d'accusa verso i padri (che ci fanno fare), ma detto con la stessa levità con cui il padre salva il suo fabbrica. In un film degli anni '70 un'anziana nobile decaduta dichiara di tollerare anche la tolleranza, per soldi; noi tolleriamo tutto. Ma poi Stefano ha il coraggio di buttarsi e come lui molti ottimi giovani (non solo cineasti) italiani.

GIULIO KOCH Un film che fa dell'ironia delicata e composta l'arma per trattare argomenti forti e importanti, quali la lotta delle nuove generazioni contro lo spietato mondo della società (globalizzata sì ma ancora locale), e per l'affermazione delle qualità del singolo, che spesso gli sono ricacciate in gola. Un regista di spessore, disegna un ambiente provinciale come un turbinare di acque sotto una

superficie apparentemente calma. Buono l'uso della fotografia che alterna primi piani, molto efficaci, a visioni d'insieme altrettanto significative. Buono il sonoro che accompagna gli stati d'animo con musiche azzeccate e sempre simili a se stesse. Ottima la recitazione di Mastrandrea e di Battiston aiutati da una Murino super. Bella la sceneggiatura. Ottima la locandina, con il salto di Stefano verso l'ignoto, sperando che qualcuno, più del cane che una volta l'ha salvato, lo raccolga. Da un punto di vista dei contenuti, il regista asseconda la conoscenza che Stefano fa della provincia e della sua famiglia sgangherata, con uno stupore che non è mai sciocco, ma vero (vedasi la scena in cui dice che tutti vogliono fidarsi con lui, e lui non sa perché). Gli umani litigano e fanno pace, con grande serenità però: si pensi al Padre, quando gli dice "Tu sai suonare: torna a suonare, e sii felice". Alla sorella quando lo rimprovera per l'accusa di lesbismo, ma non eccede. L'unico neo è il suicidio, che è lasciato fra le righe di un mondo un po' vago, senza che nessuno faccia nulla prima, per giustificarsi dopo dicendo che "l'avrebbe fatto comunque". E qui Zanasi poteva elaborare un po' di più.

BUONO

SIMONETTA TESTERO Film molto gradevole che affronta con lievità una complessa situazione familiare. È importante riuscire a descrivere caratteri e situazioni diverse mantenendo sempre viva l'attenzione e coinvolgendo lo spettatore. I personaggi sono credibili con una buona recitazione. Ottima la colonna sonora.

MARIA COSSAR Definirei il film una commedia all'italiana, raccontato con una certa leggerezza ed in modo convincente. Descrive un itinerario di formazione da parte di Stefano per entrare nella vita adulta: gli aspetti tristi, infantili, romantici sono ben documentati e la verità smarrisce il personaggio. Buona recitazione, belle musiche, ne fanno un film buono.

PIERFRANCO STEFFENINI Per la leggerezza e la simpatia con cui sono tratteggiati i personaggi, mi ha ricordato Pane e tulipani di Soldini. Questo approccio ironico e disincantato, che rifiuta ogni tipo di giudizio severo, è insieme un pregio, perché attira la benevo-

lenza dello spettatore, ma anche un limite, dato che rischia di creare personaggi macchietta alle soglie del surreale (vedasi per tutti la figura del padre, che non si preoccupa minimamente delle sorti fallimentari dell'azienda da lui creata, tutto preso com'è dalla passione per il golf). Il senso del film è comunque chiaro e condivisibile: anche nella crisi dei singoli, ciascuno travolto dai problemi personali, la famiglia costituisce una specie di zattera alla quale i naufraghi si aggrappano alla ricerca di rifugio e conforto. Bravi tutti gli attori.